

Le confessioni di un medico di Niguarda sul fallimento dell'esperienza del metadone

L'errore grave? Curare i drogati con altra droga

Come ha funzionato, tra difficoltà, il reparto Carati nell'ospedale di Milano, l'unico posto di cura delle tossicodipendenze - Ogni distribuzione controllata è un non senso

MILANO - Niguarda è uno dei più popolari quartieri cittadini. Lo è diventato poco prima della guerra, quando la autorità lo spogliò delle sue prerogative di vecchio comune della cintura urbana e ne decretò l'assorbimento da parte del capoluogo. Le vestigia della « conquista » rimangono nei bianchi marmi verticali della quadrata cittadella dell'ospedale costruita in quegli anni: il « Ca' Granduca ». È uno dei più grandi nosocomi italiani, prestigioso per le divisioni di cardiocirurgia, di neurochirurgia, di medicina nucleare. Per i milanesi è semplicemente « l'ospedale », mentre sino a poco tempo fa i tossicodipendenti della città lo indicavano ancor più semplicemente come « l'ospedale », in un'antonomasia quasi affettuosa.

Ed è vero: il dottor Cattabeni ha rinunciato da più di un anno al « ricettario speciale » che gli permetteva di prescrivere gli stupefacenti. E' però sempre disponibile ad occuparsi con la stessa coscienza e serietà di prima di ogni tossicodipendente che si rechi da lui per chiedere aiuto. E' per « aiuto » - sottolinea - « intendendo consigli medici, indicazioni, non certo una ricetta per il metadone o la morfina. Queste non sono più disposte a farle, nemmeno se neisse una legge a contemplarne l'eventualità ».

fatto di rincorsa alla bustina quotidiana, condizione senza la quale ogni tentativo di dialogo, di approccio, sarebbe miseramente fallito. Tanto è vero che non ho mai prescritto lo stupefacente in termini « brutti », ma accompagnando la ricetta alla formazione di un primo abbozzo di rapporto col paziente. E' un lavoro scarsamente...

così. Ciò che volevo puntualizzare è l'assenza di qualsiasi « ricetta » utile a dare una soluzione medica al problema. Il drogato vuole la motivazione per non essere più tale. E queste non glielo diamo certo né col metadone, né con altre sostanze simili. Ho imparato a diffidare di coloro che venivano qui implorando l'urgenza di una prescrizione. Non volevano liberarsi, volevano solo avere droga senza tanti fastidi. Ho imparato anche a diffidare di coloro che proponevano essi stessi la « terapia scalare ».

E i successi di una terapia basata sulla persona, anziché sul farmaco ci sono stati. Sarebbe bene pensare di investire i soldi in maniera diversa da quella ventennale e destinata ad ampliare le « esperienze » condotte dalle varie « comunità », anziché investire in una rete capillare di distribuzione del metadone. Se nel dibattito in atto sulla questione si pensasse di ascoltare anche la voce dei medici che hanno già esperienza del « paziente tossicodipendente » e che hanno distribuito a migliaia fiale di morfina e di metadone, probabilmente si udrebbe un coro unanime, decisamente contrario ad ogni ipotesi tendente a « distribuirlo », più o meno controllato.

Chiedono la liberazione dei pescatori in carcere in Libia

Donne di Mazara a Roma: « Basta con questa angoscia quotidiana »

Incontro con Cossiga, dopo un intervento di Nilde Iotti - Solidarietà delle parlamentari del PCI, PSI, PDUP e PR - Continua la veglia in piazza Montecitorio

È stata davvero lunga la giornata delle donne di Mazara, venute ieri a Roma a chiedere l'intervento del governo per la liberazione dei loro uomini, pescatori catturati dalla marina libica. Dopo l'incontro al ministero della Marina, accompagnate da parlamentari del PCI, PSI, PDUP e PR, sono state ricevute dal presidente della Camera, Nilde Iotti, che ha espresso alla delegazione tutta la sua solidarietà e quella dell'assemblea di Montecitorio. Ha anche assicurato il proprio intervento per i problemi che stanno a monte dei sequestri da parte della Libia, la stipulazione cioè di accordi per la pesca. Più tardi, su iniziativa della Nilde Iotti, le donne di Mazara sono state ricevute da Cossiga, che ha assicurato tutte le iniziative necessarie per ottenere un atto di clemenza dal governo libico.

Premesse e battute di incoraggiamento ne abbiamo avute fin troppe - cerca di spiegare ai funzionari del ministero della Marina Mercantile Antonio Bellarmino, mitigando il proprio dialetto. Io ormai ho da sei mesi Girolamo in carcere, è il maggiore dei miei nove figli, tutti pescatori, dal più piccolo che ha tredici anni. Il ministero della Marina, all'Ear, ci sono andate per incontrare il ministro Evangelisti in persona. L'attesa è stata lunga; nell'atrio c'è stato pure il tempo di costruire una solidarietà con altre donne che stavano in attesa. Sono le mamme dei marinai della nave affondata davanti al litorale di Salerno che chiedono soltanto di recuperare le salme dei loro figli.



ROMA - Le mogli dei pescatori di Mazara del Vallo detenuti a Tripoli fotografate ieri all'ingresso di Montecitorio

Dai sindacati nel quadro della riforma del traffico aereo

Illustrate al ministro Giannini le richieste degli uomini-radar

ROMA - I problemi relativi alla smilitarizzazione del personale controllore del traffico aereo, nel quadro della riforma del servizio oggi affidato all'Aeronautica militare, sono stati esaminati nel corso di un incontro che il ministro per la Funzione Pubblica, prof. Alessandro Severo Giannini, ha avuto ieri mattina con una delegazione della Federazione sindacale unitaria, composta da Chiesa e Giassio (CGIL), Fantoni e Sala (CISL) e Bugli e Leoni (UIL). « Il ministro - si legge in un comunicato - ha assicurato che prenderà immediatamente contatto con i colleghi del Tesoro e del Trasporti, per il necessario coordinamento delle iniziative da attuare, in modo da rendere possibile il raggiungimento della smilitarizzazione, come premessa della più generale riforma del servizio di assistenza al volo, nel tempo breve richiesto dalla situazione ».

le ha osservato che occorre però l'assenso dei ministri interessati: Tesoro, Trasporti e Difesa. Quanto alle rivendicazioni economiche indicate dalla Federazione unitaria, Giannini si è detto in linea di massima d'accordo, riservandosi una valutazione più attenta, di concerto con il ministro del Tesoro, sui costi che deriveranno dal nuovo trattamento dei controllori. Nella piattaforma dei sindacati confederali per la smilitarizzazione degli assistenti e dei controllori del traffico aereo, sono contenute precise richieste, che possono essere così sintetizzate:

Alle commissioni Sanità ed Industria della Camera

Bisaglia insiste per medicinali più cari

Aumento del 21 per cento che comporterebbe una lievitazione annua di 500 miliardi, cento dei quali pagati dai malati - Il PCI non concederà alcuno spazio a manovre di carattere speculativo

ROMA - Il governo vuole aumentare del 21 per cento il prezzo dei medicinali. Ma nessun aumento può essere autorizzato se prima non si rendono pubblici tutti gli atti della Commissione centrale prezzi (organo consultivo del CIP) e delle altre sottocommissioni tecniche, sulla base dei quali si individuano i criteri di formazione dei costi dei medicinali. E' questa una materia in cui non deve essere concesso spazio all'arbitrio o alle manovre dei gruppi privati. L'esigenza di conoscere esattamente e nel dettaglio tutto questo è stata più volte ribadita dai comunisti, e appare ancor più evidente dopo le relazioni che ieri hanno fatto i ministri dell'Industria Bisaglia e della sanità. Altissimo dinanzi alle commissioni della Camera. Sulle dichiarazioni del governo vi sarà nella commissione un dibattito martedì prossimo, previa la presentazione di più dettagliate documentazioni da parte del governo.

Perché il governo non può continuare sulla vecchia strada? Ce lo chiarisce il compagno on. Giangiorgio Tessari. Il Parlamento, nell'approvare il nuovo metodo di determinazione del prezzo dei farmaci, ha voluto, per quanto possibile, costruire un prezzo amministrato il più chiaro, trasparente possibile sulla base di parametri riferibili ai costi di produzione di materia prima, di ricerca scientifica. Invece il prospettato aumento del 21,3% anche dopo le somme e assolutamente inaccettabili dichiarazioni dei ministri, lascia permanere tutti i dubbi e la perplessità avanzate in particolare su una applicazione del metodo di determinazione dei prezzi che ha favorito particolarmente gli interessi delle multinazionali (il 50% dei farmaci in commercio in Italia è prodotto da tali industrie) soprattutto per quanto riguarda gli incrementi di costi riconosciuti per la ricerca scientifica. Le multinazionali, infatti già vedono remunerato nel prezzo della materia prima il costo della ricerca. Riconoscere loro, con gli aumenti ipotizzati, un nuovo costo della ricerca scientifica significa far pagare allo Stato e ai cittadini due volte per questa.